Il Campello di Sondrio

SUPPLEMENTO A "IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO" NUMERO 38 DEL 12 OTTOBRE 2017

www.parrocchiesondrio.it - posta.collegiata@email.it

Comunità Pastorale di Sondrio

Tel. 0342 214486 - Fax 0342 211572

Pensieri in libertà II

Alcuni ringraziamenti sinceri

Il saluto a don Francesco, don Michele, don Roberto e don Marco.

Ricordi III

I sette arcipreti degli ultimi settant'anni

Le guide della comunità, da monsignor Tirinzoni a don Christian Bricola.

L'intervista IV

«Continuiamo il cammino già iniziato»

Una chiacchierata con il nuovo Arciprete, che chiede ai sondriesi di pregare per lui.

La riflessione VI

Cambia la figura del parroco

L'avvento delle Comunità pastorali esige uno sguardo nuovo.

EDITORIALE

Una Comunità unita

di **don Ferruccio Citterio**

«Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile».
Sono trascorsi sette anni da quando ha preso avvio l'esperienza della Comunità pastorale cittadina. Allora i preti che iniziavano tra di noi il loro nuovo ministero si trovavano a servizio delle parrocchie dei Santi Gervasio e Protasio e della Beata Vergine del Rosario. Ora, don Christian, don Alessandro e don Valerio sono ad un nuovo inizio, ma in un'unica realtà. Quella di una Comunità pastorale che, con la fatica e l'impegno di tanti – preti, consacrati e laici – in questi anni è stata edificata.
«L'unità della Comunità pastorale – ci ricordava il vescovo Diego Coletti dopo la sua visita pastorale nella primavera 2014 – è un segno forte..., una strada che ha valore per ogni uomo, anche per il non credente. L'unità cristiana non è motivata da ragioni organizzative, bensì... nel percorrere insieme quei tratti di strada coerenti con la vita cristiana, in vista del bene comune».
Quanto sono vere e ancora valide oggi quelle parole! Soprattutto quando cadiamo nella tentazione di spendere i nostri talenti nella Comunità cercando l'efficientismo pastorale. Quando, magari dentro a grandi slanci di generosità, cerchiamo di imporre ritmi e tempi che non sono quelli di Dio. La pastorale – cioè tutto ciò che la nostra Comunità propone e realizza – dovrebbe essere il farsi presente di Cristo Pastore nella sua Chiesa. E questo può avvenire solo se ci mettiamo nell'ascolto docile del suo Vangelo. Se riscopriamo in Gesù il centro della nostra esistenza. «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea – ci ricorda papa Francesco –, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (*Evangelii gaudium, 7*).
Rimettiamo al centro della nostra vita, della vita di fede della nostra Comunità il Signore Gesù. Sarà lui la fonte cui attingere perché si realizzi la comunione e cresca l'amicizia. Sintonizzandoci sulle sue frequenze, su quelle di chi «non è venuto per essere servito, ma per servire», troveremo la strada per avere «amore gli uni per gli altri».
Preghiamo perché questo possa realizzarsi e impegnamoci con rinnovato entusiasmo. Soprattutto per accogliere il nuovo arciprete e i sacerdoti che saranno con lui a servizio della nostra Comunità. Qualcuno, in vista di questo momento, è già impegnato da settimane. Ed è doveroso ringraziare tutti i volontari che si sono spesi e si spenderanno per accogliere don Christian, don Alessandro e don Valerio. Grazie alle Autorità, ai membri del Consiglio pastorale e delle commissioni, ai giovani degli oratori, ai catechisti, ai membri della corale e dei cori, ai lettori e ai ministranti. Grazie, davvero di cuore, ad ogni persona che, anche nel silenzio e nel nascondimento, offre il proprio tempo alla nostra Comunità. E grazie ai sacerdoti, in particolare a don Valerio Modenesi, che in queste ultime settimane non hanno fatto mancare, nelle nostre chiese, la celebrazione quotidiana della Messa.

DOMENICA 22 OTTOBRE
Sondrio accoglie

don Christian Bricola
don Alessandro Di Pascale
don Valerio Livio

ore 16, in collegiata
solenne rito di ingresso
con la presenza del vescovo di Como
monsignor Oscar Cantoni

al termine, all'oratorio Sacro Cuore
rinfresco

Una nuova pagina II
Il saluto ai sacerdoti dal Consiglio pastorale

Conosciamoli V
Le presentazioni di don Alessandro e don Valerio

Le autorità VII
Il saluto del Sindaco e del Prefetto

Giovani VIII
In scena con il musical "The Lion"

- Il saluto ai sacerdoti rivolto dai moderatori del Consiglio pastorale
- I preti che passano generano nuova vita e alimentano la fede
- Un desiderio: lavorare assieme per edificare la comunità

Una nuova pagina bianca, tutta da scrivere

Caro don Christian,
con gioia ti salutiamo e ti esprimiamo, a nome del Consiglio Pastorale e della Comunità Pastorale di Sondrio, il nostro caloroso benvenuto. Un benvenuto semplice, sincero, gioioso e disponibile che rivolgiamo con altrettanta intensità anche a don Valerio e a don Alessandro. Una nuova pagina bianca, tutta da scrivere. Una novità che tocca chi già frequenta le chiese della nostra parrocchia, ma anche chi aspetta il momento per avvicinarsi, o riavvicinarsi, a questa grande e bella famiglia che è la Chiesa, contando su un invito, una parola o anche solo uno sguardo per sentirsi accolto.
Come ben potrete immaginare, in questo periodo, tanti pensieri ci hanno accompagnato. A volte, lo riconosciamo, questi pensieri si sono trasformati in discorsi e previsioni, spesso carichi di aspettative. Sono la testimonianza della nostra attesa per il "nuovo", per il cambiamento che ha fatto irruzione in modo improvviso. Abbiamo ascoltato, non senza un certo stupore, Sua Eccellenza, il vescovo Oscar, il giorno della festa dei Santi patroni Gervasio e Protasio, annunciare l'avvicendamento dei sacerdoti in città, ricordandoci come con il loro "sì", «… hanno dimostrato di amare la Chiesa più di loro stessi …». Sì, lo sappiamo, la rinuncia di un sacerdote che lascia una comunità per ripartire altrove, e così è anche per voi, è alla radice della vostra vocazione ed il "distacco" è il segno concreto dell'appartenenza al Signore, ne riflette l'amore libero e gratuito. Ma, ne siamo ben consapevoli, il passaggio di un sacerdote lascia sempre dei segni. Segni di umanità che sono il ricordo di un bene dato e ricevuto. Segni che sono anche, il ricordo di fatiche, a volte di dolori, ma che resteranno impressi nella vita del sacerdote e in quella delle persone con cui hanno condiviso. Segni, come quello che oggi stiamo vivendo, che generano nuova vita e alimentano la fede.
Grazie di cuore a don Marco, don Roberto, don Francesco e don Michele per le pagine scritte insieme!
Grazie don Christian, perché nell'accogliere la proposta del Vescovo di diventare guida per questa comunità, hai accolto l'invito di Gesù di farti ogni giorno "servo per amore". Ma un grazie lo dobbiamo, oltre che al vescovo Oscar, anche allo Spirito Santo che sappiamo ti ha parlato di noi, così come anche ha parlato al cuore di don Valerio e di don Alessandro. Ci permettiamo ora con le parole di don Primo Mazzolari di comunicarvi il nostro desiderio di collaborare:
«… Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di vivere insieme agli altri
di lavorare insieme
di piangere insieme
di ridere insieme
di amare insieme
di sognare insieme…».
Collaborare per costruire una comunità sempre più aperta, solidale e accogliente, specialmente verso le persone più fragili, povere e bisognose. Una comunità che non si spaventi e sappia dialogare con il diverso per religione o nazionalità, che sappia parlare di Gesù ai nostri ragazzi, farlo riscoprire dai nostri giovani, presentarlo alle famiglie e renderlo sempre più vicino all'anziano e a coloro che hanno il cuore ferito.
Il Consiglio Pastorale, rappresentando la fraternità e la comunione delle comunità parrocchiali, avrà il compito di condividere, pensare ed affrontare scelte pastorali, questioni amministrative, organizzative e gestionali. Ci auguriamo però, che questo tratto di strada che percorreremo insieme aiuti soprattutto le persone a crescere nella fede. Auspichiamo così che la collaborazione diventi qualcosa di più profondo e impegnativo: diventi co-responsabilità.
I Santi Gervasio e Protasio insieme al Beato Nicolò Rusca accompagnino il vostro cammino in questo nuovo ministero e vi affidiamo a Maria, Regina del Rosario, affinché vi sostenga con il suo abbraccio materno.
Benvenuto Don Christian! Benvenuto don Alessandro! Benvenuto don Valerio! Buon cammino!

LORETTA e RICCARDO SPEZIALE

Pensieri in libertà

Il saluto a don Francesco, don Michele, don Roberto e don Marco

Alcuni ringraziamenti sinceri

È martedì. Davanti al giornalaio, come ogni mattina, incontro l'amico Giovanni che è stato presente alla Messa celebrata dal Vescovo nella festa dei Patroni.
«Ma hai sentito? Quattro preti in partenza, che terremoto!».
La Giusi giunta in quel momento commenta: «Erano brave persone».
Risparmio gli altri interventi. Saluto e allontanandomi penso: «Non sono morti, non facciamo un necrologio. Sono solo chiamati ad essere dono altrove».
Ma il grazie, pur doveroso, è un bisogno del cuore.

Per te caro **don Francesco**.
Sei ritornato tra noi dopo alcuni anni di ministero che ti hanno arricchito. Gli studi a Roma poi ti hanno preparato per un nuovo importante incarico diocesano. Capisci perché alcuni tuoi vecchi amici del Sacro Cuore ti hanno visto grande! E con ragione hanno notato la tua «serena serietà» (parole loro).Il solito Giovanni si è lasciato sfuggire: «Sembra proprio un professore».
Continua a donare ciò che sei per grazia e ciò che hai costruito in questi anni non senza fatica. Buon lavoro e grazie!

Caro **don Michele**, tanti si rammaricano per la tua partenza. Dicono di te: è un generoso, si dona senza risparmiarsi; con il suo stile malenco si è fatto molti amici. Ricordi il clima di gioia e di amicizia durante la festa del decennio del tuo sacerdozio? In chiesa e al rinfresco si è fatto vivo anche un bel gruppo di giovani. Un bel segno.
Certamente tra noi hai incontrato anche fatiche e delusioni, come nella vita di tutti, preti e no. A questo proposito ti direbbe un santo sacerdote che ho conosciuto da giovane: «Il Regno di Dio non si costruisce solo con la sabbia, ci vuole anche il cemento e quello buono costa».
Coraggio, il lago ti attende. Buon lavoro e grazie.

Anche a te, **don Roberto**, il nostro affetto. La tua presenza in città, a tappe, è stata una benedizione. Quando dopo la tua esperienza francescana sei tornato tra noi, ti abbiamo ritrovato affaticato nel corpo, ma vivo nello Spirito. Hai riacquistato forza, anche per la cura paterna di don Marco e l'amicizia sincera di don Ferruccio.
Ti abbiamo conosciuto pronto nel sostituire assenze e risolvere emergenze. La signora Lidia si interessava molto alle tue prediche e non mancava di commentarle con le amiche che, come lei, non erano parche di lodi per le tue parole (non mi hanno mai confidato fino in fondo il perché!). Il gruppo dei giovani sposi ti è grato anche per le esperienze vissute insieme (Assisi è sempre nel tuo cuore e anche loro hanno imparato da te ad amare un luogo così speciale).
Siamo certi che il tuo nuovo ministero di assistente dell'Azione Cattolica Diocesana ti porterà ancora in Valle e anche tra noi.
Ti ricordiamo. Auguri per il nuovo lavoro e grazie.

Caro **don Marco**, grazie per la tua presenza tra noi. Ogni persona è un dono di Dio, ogni prete è un dono di Dio. Tu lo sei stato per i molti che hanno avuto la fortuna di esserti più vicino e di conoscere il tuo cuore al di là dello scudo con il quale, da sempre, difendi gelosamente la tua sensibilità e la tua intimità. Altri, ahimè, si sono fermati sulla soglia, non sempre per colpa, e così non ti hanno capito. Perdonaci. Ma da vero uomo, maturo di esperienza, sai che questo fa parte della nostra vita di preti, sempre esposti, giustamente, in prima linea.
Spesso entrando in chiesa al mattino e vedendoti in preghiera, nascosto dietro l'altare, ho pensato a quello che Simeone ha detto di Gesù: «…segno di contraddizione». Vero?
Molti hanno espresso rammarico per la tua partenza. Del resto ci siamo accorti tutti di quante persone sono entrate in arcipretura in questi mesi per un saluto sincero e forse anche troppo discreto (siamo valtellinesi, lo sai bene).
Anche la signora Angelina e non da sola commenta: «Peccato: ora era proprio diventato l'arciprete di Sondrio!». E aggiunge: «Anche mio marito lo stima per le omelie che danno sicurezza».
Una delle amiche presenti sentenzia: «È anche un bell'uomo e ha un bella voce!». (Attento don Marco!).
Sorpresi e rammaricati anche gli amici della domenica con i quali condividevi il pranzo dopo averli serviti e questo da anni (ben prima dell'arrivo di Papa Francesco…). Tornavi sempre contento di esser stato con le persone più in difficoltà della nostra città. Ne sanno qualcosa anche gli ospiti della Casa di Prima Accoglienza che visitavi ogni sera.
Una ragazza ti ricorda per la tua visita alla famiglia in occasione di un grave lutto. «Presenza discreta, vera, ci ha fatto bene». (Quante centinaia di case hai visitato in questi anni nel momento del dolore?).
Ora sei in partenza. Hai scritto un capitolo della storia delle nostre parrocchie, anche perché sei stato in assoluto il prima parroco delle due comunità (quando saremo una?).
Prega per noi, buon lavoro ad Ardenno.
E grazie.

Ora Sondrio è in attesa dei nuovi preti. Conosciamo i loro nomi e i loro volti. Preghiamo per loro.
Come vorrei che mettessimo in pratica la raccomandazione della Giovannina, che a suo marito, molto facile a criticare il giovane parroco, diceva: «I preti non si toccano e se proprio (sic) prima si amano». (In questo caso il dialetto renderebbe molto meglio il tono imperioso della nostra amica!).
Grazie a te, mio Signore, per il dono dei nuovi pastori. Attesi.

MONS. VALERIO MODENESI

Successore del beato Nicolò Rusca. Qualche spunto da un arciprete di cinque secoli fa

Per imitare il Buon Pastore

La predicazione e l'insegnamento del Rusca erano "nutrienti" per le persone, riorganizzò le celebrazioni e ne curò la dignità, rissettò chiese e suppellettili...

Da Scalabrini a Rusca

Di nuovo un arciprete di Sondrio in arrivo da Como, precisamente da San Bartolomeo. Avvenne già trent'anni fa, con monsignor Sandro Botta. Dalla parrocchia che fu di Giovanni Battista Scalabrini – priore di San Bartolomeo dal 1870 al 1876 – a quella guidata per quasi trent'anni da Nicolò Rusca (dal 1591 al 1618). Da un beato all'altro: modelli impegnativi ma anche buoni amici su cui poter contare. Certo, risulta di maggiore attualità la figura di Scalabrini, soprattutto per il suo intelligente operato di fronte al fenomeno migratorio, mentre Rusca rischia di apparirci più lontano, sia in senso cronologico, sia per la sua aureola di martire.

Altri tempi?

Non bisogna dimenticare, invece, che Nicolò Rusca fu innanzitutto e soprattutto parroco, in situazioni difficili e, soprattutto, *nuove*. È facile oggi sentire come desueta la forma di Chiesa scaturita dal concilio di Trento (al cui concludersi nasceva, significativamente Nicolò, nel 1563); in realtà, chi, come Rusca, cercò di recepire l'eredità di quel concilio, intraprese lo stesso, affascinante tentativo – che ancor oggi ci impegna – di ravvivare in modalità nuove gli elementi essenziali della vita cristiana. La Chiesa riprendeva allora, dopo non pochi secoli, il proprio compito "pastorale" come primario, a partire proprio dai preti che a lungo erano stati "distratti" in altre attività, non sempre degne e confacenti. Una svolta di perenne attualità, in quanto coincide con la riscoperta della stessa missione della Chiesa, allora espressa con il nome – solo apparentemente superato – di *cura d'anime* (al plurale): una particolare attenzione alle singole persone e alla loro dimensione interiore, caratteri specifici di una cultura nuova, ossia "moderna". Tale svolta si dettagliava nella priorità dichiarata alla «predicazione del Vangelo» indicato da Trento come «il compito principale dei vescovi» e dei loro collaboratori; in un rinnovamento della prassi sacramentale che assicurasse a tutti i credenti la possibilità di accedere in maniera frequente e consapevole alle fonti della Grazia; nella riattivazione di comunità cristiane guidate dal clero ma anche corresponsabili (si pensi alle confraternite o alle scuole di catechismo); senza dimenticare, infine, la preoccupazione «per i poveri e per gli altri bisognosi». E tutto ciò in una situazione nient'affatto tranquilla e uniforme: basti ricordare, anche per i nostri territori, l'inedita e disorientante compresenza di diverse confessioni cristiane (tra cattolici, zwingliani, calvinisti, luterani, anabattisti e liberi battitori...).

Un limpido modello

Ebbene, in questa complessità, la figura di Rusca spicca come limpido modello di pastore. Formatosi a Milano, egli si presenta a Sondrio con una cultura biblica e teologica di tutto rispetto, continuamente approfondita dallo studio assiduo, spesso notturno. Così la sua predicazione e il suo insegnamento risultavano "nutrienti" per le persone, come aveva chiesto il concilio. Non meno generosa fu la sua opera di riorganizzazione delle celebrazioni sacramentali, sia nel non far mancare a nessuno la possibilità di accedervi (di prima mattina quando occorreva ai lavoratori, o al tramonto della vita, quando era lui ad accorrere per gli ultimi conforti religiosi), sia nel curare la dignità delle celebrazioni, riassettando chiese e suppellettili, musica e canto. Tutto questo lavoro non gli impediva, peraltro, di coltivare relazioni umane con le singole persone: con quelle più povere e tribolate; con i suoi confratelli in Sondrio e nella valle; con gli stessi riformati ai quali offrì e dai quali ricevette amicizia e stima, ad esempio con il suo "collega" pastore di Sondrio, Scipione Calandrino.

Quando "pastorale" non era un sostantivo (*"la"* pastorale) con la presunzione di catalogare una serie di attività e specializzazioni in stile aziendale, bensì solo un aggettivo a qualificare lo stile di una "cura" o di una "visita". Quello di Cristo Medico e Pastore il quale, – siamo certi – ancora agisce nei cuori (o nelle anime) degli uomini d'oggi. A noi cristiani – preti, laici o religiosi – offre semplicemente la gioia di collaborare con lui, con tutta la nostra vita, come fecero i santi.

MONS. SAVERIO XERES

Ricordi. Da monsignor Giovanni Tirinzoni a don Christian Bricola

I sette arcipreti degli ultimi settant'anni

«Ti vorrei chiedere di preparare un breve intervento sugli Arcipreti di Sondrio che hai conosciuto». Una richiesta non da poco, tanto più se si tratta di un breve intervento. Come è possibile parlare di sette persone, tanti sono gli Arcipreti che in vario modo ho conosciuto? «Beh se proprio insisti ci provo», ho risposto con quel pizzico di incoscienza e di ingenuità che con l'avanzare dell'età si fatica a controllare. Il mio intervento non sarà una pur breve biografia (non ne sarei comunque capace) dei sette autorevoli Arcipreti che hanno saputo in vario modo caratterizzare la pastorale parrocchiale di questi ultimi sessant'anni. Cercherò di mettere in evidenza di ognuno soltanto qualche aspetto. C'è, tuttavia, una caratteristica che li accomuna tutti: sono stati preti con la "faccia da prete", per usare il titolo di un libro di don Claudio Sorgi. Tutti hanno saputo incarnare qualità diverse dello Sposo per condurre per mano la Comunità lungo un tratto della strada che porterà la Chiesa Sposa a raggiungere la bellezza senza rughe.
Comincio da **monsignor Giovanni Tirinzoni** (*nella foto a sinistra*). Ho il ricordo di chierichetto preconciliare, quando la liturgia utilizzava il latino. Alla riservatezza associava la fortezza, sì da incutere in noi bambini non poco timore persino quando appariva nelle foto di gruppo della prima Comunione o della Cresima.
Monsignor Ambrogio Fogliani (*nella foto a destra*) viene nominato arciprete nell'anno dell'apertura del Concilio. Fragile di salute, dal portamento signorile, con sapienza e nobiltà d'animo ha accompagnato la comunità nella non facile attuazione della riforma liturgica che, con l'adozione della lingua italiana, ha offerto spazi per il coinvolgimento dei laici.

Gli succede **monsignor Lino Varischetti**, apprezzato autore di saggi di storia valtellinese, nominato parroco nel sessantotto, anno che ha dato inizio e nome al fenomeno della contestazione giovanile con il coinvolgimento anche della Chiesa locale. Uomo mite e buono è rimasto a Sondrio solamente per quattro anni nel corso dei quali nascono le prime esperienze (non senza fatica) di coinvolgimento dei laici nelle scelte pastorali.
Il non facile compito di gestire il fermento innovativo portato dal Concilio viene affidato a **monsignor Tomaso Levi**. Insegnante al seminario di Como, è fine letterato, apprezzato per l'essenzialità delle omelie e la stringente logica nelle discussioni (ricordo la sorpresa che apparve sul suo volto quando un suo interlocutore in sacrestia disse «...questo è un errore sbagliato»).
Nonostante l'atteggiamento severo e apparentemente poco dialogante di don Tomaso, in questi anni (lascia l'incarico nel 1987) si assiste ad una fervente attività pastorale caratterizzata da un intenso lavoro del Consiglio pastorale e da un'arricchente collaborazione fra oratori, gruppi, associazioni. È proprio vero che l'apparenza inganna quando si parla di persone!
Monsignor Sandro Botta è stato l'arciprete dell'oratorio e della nuova chiesa nel quartiere sud-ovest, nel quale era presente una vivace comunità alla cui paziente edificazione, iniziata alla fine degli anni sessanta, si era dedicato con grande lungimiranza don Alberto Panizza. Si potrebbe dire che don Sandro è stato il parroco della passione e della gioia, sentimenti che manifestavano la sua profonda umanità nelle relazioni. Diverse persone hanno beneficiato della sua coinvolgente compagnia nelle numerose gite in montagna, quasi ritiri spirituali, nei quali sperimentare la ricchezza dell'unità fra corpo, anima e spirito.
Nel 2003 viene nominato Arciprete **monsignor Valerio Modenesi**. Mite ed umile di cuore, uomo dell'ascolto e del consiglio. Svolge il suo servizio alla Chiesa di Sondrio con la consapevolezza che ciascun fedele è unico, in una comunità famiglia di famiglie. Chi non ha sostato per lungo tempo davanti al confessionale in attesa del "turno" pensando "ma quali peccati dovrà mai confessare questa persona!"? C'è una cosa che non sa fare: dire di no a qualcuno che chiede il suo aiuto materiale o spirituale.
Infine, **monsignor Marco Zubiani**, apparentemente coriaceo, ma con un cuore palpitante e sensibile, di piacevole compagnia, pronto a dare risposte concrete ai bisogni di chi si trova in difficoltà. A lui è toccato il non facile incarico di dare forma alla Comunità pastorale di Sondrio, compito al quale si è dedicato con tanta generosità.
Ci si potrebbe chiedere se non ci sono difetti nei nostri sette Arcipreti. Ovviamente sì, come in tutti, anche nei santi.

PIERGIUSEPPE FORNI

L'INTERVISTA

Una chiacchierata con don Christian Bricola, che chiede ai sondriesi: «Pregate per me, per noi, perché il Signore ci ispiri e qui possiamo fare bene».

«Continuiamo assieme il cammino già iniziato»

Lasciata la Comunità pastorale delle parrocchie di San Bartolomeo e San Rocco a Como, in attesa di cominciare il suo ministero a Sondrio, il nuovo arciprete, don Christian Bricola, è alle prese con il trasloco. Lo incontriamo mentre sta sistemando scatoloni di libri nel suo studio, a piano terra della casa arcipretale. Sono davvero tanti volumi e con cura li ha ormai riposti nei diversi scaffali. Ci sono anni di studio, di formazione, di aggiornamento, di spiritualità e di liturgia, di pastorale e anche di svago. La libreria è significativa per un prete e ora che don Christian l'ha quasi sistemata nella sua nuova collocazione ha tempo per chiacchierare. Subito gli chiediamo come gli sia giunta la proposta di guidare la nostra Comunità cristiana.

«Inaspettata – confida –. Totalmente inaspettata. Io ero tranquillo a San Bartolomeo e San Rocco, stavo portando avanti i miei impegni e all'improvviso ho ricevuto una telefonata del Vescovo, che ha scombussolato i miei progetti. Io pensavo che sarei rimasto a Como almeno ancora per tre o quattro anni, perché mi sembravano pochi nove anni nella realtà in cui ero. Però il Vescovo e il Signore hanno deciso diversamente, quindi va bene così».

Ma non lo dici con rassegnazione, vero? Tu hai risposto con un altro spirito.

«Al Vescovo ho quasi detto subito di sì, non so se sia da incoscienti. Ma quando Gesù chiama non si può stare ad indugiare. Ho certamente fatto presenti alcune mie perplessità e alcune mie difficoltà. Poi, quando il Vescovo mi ha invitato a venire qui, ho detto che andava bene».

A Como ti sei trovato a lavorare in una Comunità pastorale e lo stesso accadrà qui a Sondrio. C'è uno stile, un modo per vivere la collaborazione tra più parrocchie?

«Certamente non bisogna fare paragoni tra le diverse realtà. Quello che ho fatto a Como, l'ho fatto lì. Sondrio penso che sia diversa e devo liberare la testa da idee, da progetti. Non c'è la ricetta. Si parte da zero. O meglio: si continua il cammino che è già stato iniziato da don Marco, da don Ferruccio, don Michele, don Roberto e don Francesco, oltre che da don Valerio e da chi li ha preceduti. Io mi inserisco in una realtà nuova che non conosco e mi metterò in ascolto per conoscere. Non è detto poi che quello che funzionava a Como possa funzionare anche a Sondrio. Di sicuro le strade migliori da percorrere le troveremo assieme alla gente, perché se avessi delle ricette probabilmente sarei già Papa».

Sia a Como, che poi Sondrio hai avuto dei predecessori illustri: il beato Giovanni Battista Scalabrini fu parroco a San Bartolomeo e il beato Nicolò Rusca guidò questa nostra comunità. Come ci si sente ad inserirsi in questo solco di fede?

«Anche a Fino Mornasco la figura di Scalabrini, nativo di lì, era molto presente. E sono stato vicario parrocchiale anche a Traona, dove stette anche San Luigi Guanella. Insomma, io vado d'accordo con i santi. Se guardi lì (indica una parte della sua libreria, *ndr*), tutti quei libri presentano vite di santi e da loro c'è sempre da imparare. Quindi, imparerò qualcosa anche di Rusca, di cui devo approfondire la conoscenza. Ma ho letto l'omelia che don Saverio Xeres ha proposto per la sua ultima memoria liturgica. Ha rimarcato che il Beato Nicolò faceva le cose normali. Ecco, io penso di essere un prete normale, con tanti peccati e difetti come tutti gli altri preti, e spero di riuscire a fare le cose normali. Non ho qualità in più. Se Rusca era un prete normale, spero di essere normale anch'io. Mi basterebbe già questo per essere contento, senza ricette o ritrovati in più».

Ai sondriesi e a chi ti aspetta cosa vuoi dire o chiedere?

«Di pregare per me. E anche per don Alessandro e don Valerio, perché noi arriviamo in tre, siamo tutti e tre comaschi e non conosciamo Sondrio e la Valtellina. Ci è stato chiesto di sradicarci dalla nostra terra, ma anche dalle persone che conosciamo, dai parenti, gli affetti e le amicizie. Quindi, davvero, chiedo di pregare per me e per noi, perché il Signore ci ispiri e ci illumini perché qui possiamo fare bene».

Oltre a don Alessandro e don Valerio ci sono anche altri preti con cui lavorerai, più di quanti erano con te a Como…

«Ci divertiremo di più…».

Bello! E com'è da vivere questo rapporto tra preti e anche con i consacrati?

«A Como c'erano tre preti, un diacono, undici suore e una vergine consacrata. Però qui c'è molto di più, ci sono tre congregazioni di suore, c'è la comunità maschile salesiana. È tutto diverso. Pian piano ci conosceremo e cercheremo di andare d'accordo e lavorare bene assieme. Anche per questo è importante che si preghi per me».

ALBERTO GIANOLI

Ci parlano di don Christian i fedeli delle comunità che ha guidato negli ultimi anni

Una guida generosa e intelligente...

Negli ultimi nove anni, don Christian ha guidato le parrocchie di San Bartolomeo e San Rocco in Como con generosità ed intelligenza. Lo ha fatto nella collaborazione con gli altri sacerdoti e coinvolgendo i laici. Sempre mosso da una fede forte, semplice e concreta, ha avuto l'audacia di intraprendere alcune scelte che hanno lasciato un segno importate per la vita della comunità. In tempi di cambiamenti che hanno segnato Como e la Chiesa, don Christian ha fatto come il saggio scriba divenuto discepolo del Regno di cui parla Gesù che, come buon capofamiglia, estrae dal tesoro cose nuove e cose antiche (cfr. Mt 13,52).

Le cose nuove…

Don Christian ci ha aiutato ad intraprendere sentieri nuovi in vari ambiti, nati da un discernimento attento e ponderato o, a volte, da occasioni e circostanze –liete o tristi – che hanno segnato la nostra vita insieme. Su questi sentieri ci ha dato il via e fidandoci lo abbiamo seguito…: l'appuntamento mensile del rosario per i malati, il gruppo delle vedove, l'adorazione eucaristica, una catechesi degli adulti che muove bene i primi passi e, non ultimo, l'impegno per il rinnovamento del catechismo dei bambini e dei ragazzi.

Le cose antiche…

Allo stesso tempo in questi anni si è data fiducia e nuovo slancio a realtà che venivano da una ricca tradizione che necessitava però di qualche restauro e di rinnovato entusiasmo. La ristrutturazione dell'oratorio si è realizzata grazie a don Christian, che con capacita, competenza e fede nella Provvidenza ha portato avanti con coraggio questa impresa. Una ristrutturazione che non è mai stata solo una preoccupazione per le strutture (pur necessarie), ma per l'anima dell'oratorio, alle cui fondamenta ha voluto ci fosse la grazia di Dio e a compimento la protezione di Maria. Anche per questo motivo, mosso dal desiderio di favorire luoghi e tempi che fossero occasioni di crescita umana e cristiana, ha rinnovato con entusiasmo la presenza dell'Azione Cattolica.

Allo stesso modo, don Christian si è inserito in una storica tradizione parrocchiale di carità. Una carità che – come lui ha insegnato – è da fare con il cuore e con la testa. In questo campo le varie iniziative che ha avviato o sostenuto sono state illuminate dalla presenza di quel carisma vincenziano di cui ha apprezzato e accompagnato la fecondità. Resta poi il tanto bene fatto nel segreto. È quello che non si vede e, proprio per questo, forse il più prezioso. Tutto questo don Christian lo ha vissuto non senza fatiche e momenti di difficoltà, ma sempre accompagnato dal Signore al quale ha donato la vita e che non gli ha mai fatto mancare il suo Spirito di fortezza. Quello stesso Spirito che ha accompagnato due suoi predecessori, uomini grandi nella fede: a Como il beato Scalabrini e adesso, a Sondrio il beato Rusca.

E ora, attraverso l'obbedienza al Vescovo, il Signore ancora chiede a don Christian di seguirlo. Senza indugio ha ripetuto il suo "eccomi" e anche in questa sua obbedienza (che pure costa) ci offre un insegnamento.

Conosciamolo

Don Christian Bricola, originario della parrocchia di Uggiate Trevano, nasce a Como il 4 marzo 1972. Dopo la formazione in seminario, cominciata già negli anni del liceo, viene ordinato prete il 14 giugno 1997 e destinato come vicario a Traona. Nel 1999 è trasferito con lo stesso incarico a Fino Mornasco, dove rimane fino al 2008, quando assume la guida della parrocchia di San Bartolomeo, cui si aggiunge nel 2009 anche quella di San Rocco. Dal 22 ottobre 2017 sarà arciprete di Sondrio.

Chi è don Alessandro Di Pascale?

Semplice, schietto e disponibile

I parrocchiani di Tavernerio e Solzago tracciano un profilo di don Alessandro, che ha guidato le due parrocchie dal 2010.

«Ci sono stagioni in cui il normale succedersi degli anni si colora di accenti inediti, facendo riscoprire la novità che può abitare persino il più consueto dei giorni» (Enzo Bianchi – Monastero di Bose).

Era il 25 settembre 2010 giorno di festa per le comunità di Tavernerio e Solzago, per l'arrivo di don Alessandro, riunite nella celebrazione eucaristica per accogliere il nuovo pastore.

«Carissimi parrocchiani di Tavernerio e Solzago, … vengo tra voi con non pochi timori e pensieri ma con quella serenità che solo il Signore ci dona… Entrambi, pastore e gregge, cercheremo di camminare insieme e insieme di supplire alle mancanze e povertà gli uni degli altri…». Questi alcuni tra i pensieri che il giovane parroco ci ha rivolto nell'iniziare la sua missione sacerdotale in mezzo a tutti noi.

Era stato inviato dall'allora vescovo Diego, e a lui sarebbe spettato il non facile compito di unire due realtà parrocchiali vicinissime tra loro ma con caratteristiche e peculiarità differenti, così come tradizioni religiose e vissuti storici.

Abbiamo cercato sin dai primi incontri, di accoglierlo con quel calore e quella vicinanza, tipica di una famiglia che è chiamata ad accogliere i suoi membri. E lui si è dimostrato paziente nell'ascolto, nel ricevere consigli, nel condividere i diversi aspetti, nello sperimentare nuove proposte.

Soprattutto in questi ultimi anni, ci ha sempre spronato ad essere comunità cristiana di Tavernerio - Solzago che si mettesse in gioco con una pastorale che riuscisse ad abbandonare il comodo criterio del "si è sempre fatto così" e invitandoci a "muoversi" sulle due realtà parrocchiali con libertà e senza campanilismi. Non possiamo negare che in questi setti anni, trascorsi troppo velocemente, abbiamo vissuto momenti anche faticosi di cammino comunitario, ma don Alessandro ci ha sempre ricordato e richiamato a soffermarci sul fatto che la vita comunitaria è come quella di una famiglia dove si impara a vivere nelle differenze, nel dialogo, nella pluralità ma con il fine ultimo dell'unità. Ognuno di noi ha avuto l'opportunità di conoscerlo, di instaurare rapporti personali diversi, di confrontarsi e ciascuno lo porterà nel proprio cuore così come lo vorrà. In lui semplicità, schiettezza, non si sono mai celate dietro false sembianze. Chi ha suonato alla porta della sua casa ha sempre trovato un sacerdote, ma soprattutto un uomo disponibile e pronto ad accogliere e a dedicarne del tempo.

Ci lascia un percorso tracciato ma ancora tutto da scoprire, da integrare, da migliorare e soprattutto da condividere tutti insieme! Ci lascia nuove sfide da affrontare, ci chiede il coraggio di un gesto missionario, di annunciare il Vangelo con limpidezza nella quotidianità tra le fatiche e le gioie. Ci chiede di affidarci e affidarlo a Maria, nella preghiera per questa nuova missione in terra valtellinese.

Auguri don Alessandro dalla comunità cristiana di Tavernerio - Solzago.

DON ALESSANDRO CI SALUTA

Carissimi, pace e bene!

Ringrazio il Signore per i sette anni trascorsi come parroco a Tavernerio e Solzago e per l'esperienza vissuta come vicario foraneo del vicariato di Lipomo.

Ora il Signore mi chiede, attraverso il Vescovo, di salire a Sondrio come collaboratore. Non ho avuto dubbi nel rispondere di sì e nel dare la mia disponibilità a servizio della Chiesa che vive in Sondrio. Quello che conta è fare bene il prete, fino in fondo. Non importa se come parroco o collaboratore. Conta essere preti ed essere come dice l'apostolo Paolo "collaboratori della vostra gioia". Salgo insieme a don Christian e don Valerio. Salgo in comunione e là dove ci si vuole bene ogni difficoltà è condivisa e portata insieme. Sarà necessario il tempo giusto per conoscerci reciprocamente e questa è la fatica iniziale.

Vi ringrazio già ora per la pazienza che porterete verso la mia persona. Impareremo a conoscerci e imparerete a conoscermi.

Invoco una benedizione speciale su tutti voi, in particolare sulle famiglie e sugli ammalati, vero motore di ogni comunità cristiana con la loro preghiera e offerta.

Saluto con affetto tutti voi, in particolare i bambini e ragazzi che incontrerò nella catechesi e nella vita di oratorio.

La mia abitazione sarà all'interno dell'oratorio del Sacro Cuore. Spesso abiteranno con me il mio papà Antonio e la mia mamma Graziella che saliranno dalla loro casa di Maslianico per stare un poco con me.

Vi ringrazio per tutto quello che già state facendo per la nostra accoglienza e non posso che augurare nel Signore un buon cammino a tutti.

DON ALESSANDRO DI PASCALE

Conosciamolo

Don Alessandro Di Pascale, originario della parrocchia di Maslianico, nasce a Como il 23 luglio 1972 e viene ordinato prete il 13 giugno 1998 (assieme a don Mariano Margnelli). Vicario ad Olgiate Comasco fino al 2001, poi a Cadorago fino al 2006, quando è nominato parroco di Pognana e Careno. Nel 2010 è trasferito a Tavernerio e Solzago, ricevendo anche l'incarico di vicario foraneo del vicariato di Lipomo.

Finora vicario a Monteolimpino

Un amico speciale, amico di tutti

I "suoi" ragazzi ci presentano don Valerio Livio, prete da quattro anni

Cari amici di Sondrio, ci è stato chiesto di descrivere in poche parole don Valerio, il che non è affatto facile perché a Monteolimpino sono stati quattro anni molto intensi.

Innanzitutto è stato per noi un amico speciale, un amico di tutti, che ha lavorato per tutti. Come amico lo ricordiamo per tante piccole cose, da una semplice tazza di the (mai banale), al suo stile da intellettuale ottocentesco, tra musica classica e tomi di autori mai sentiti. Lo ricordiamo per le continue proposte fatte alla nostra comunità, soprattutto ai giovani, con i quali è riuscito spesso ad unire il dovere con il piacere creando, oltre ad uno splendido gruppo di ragazzi, un clima di allegria che tutti, dal primo all'ultimo, hanno percepito e hanno fatto loro. C'è sempre stato nel momento del bisogno, è stato la spalla su cui piangere nei momenti bui, è stato in grado di farci sentire parte di un grande ingranaggio quale è la nostra parrocchia. È un prete, forse, un po' fuori dal comune: preferisce celebrare la Messa con le antiche pianete rispetto alle casule più moderne, se potesse tornerebbe al latino. Ma poi sa dialogare con i giovani, che si sono affezionati a lui e ne hanno fatto un punto di riferimento. Non solo: nonostante la differenza di età, ha saputo avvicinare molti adulti, instaurando legami di attenzione e vicinanza. Ogni evento da lui organizzato ha sempre avuto un unico punto di riferimento: Gesù. È riuscito così a rinforzare i legami umani di amicizia e fraternità senza mai farci dimenticare Colui che ha permesso di farci vivere queste esperienze.

Quindi, cari sondriesi, siate pronti ad accogliere tutte le proposte che don Valerio sarà in grado di proporvi. Una cosa, in questi anni, l'abbiamo capita: una comunità, e in particolare un Oratorio, non è fatta solo di preti, ma anche e soprattutto da voi.

Buon Anno Pastorale!

I GIOVANI DI MONTEOLIMPINO

DON VALERIO CI SALUTA

Sono molto contento di questa prima occasione per raggiungervi. Anche se sarà sicuramente meglio potersi finalmente incontrare di persona il ventidue ottobre prossimo.

Le poche parole che ora mi sento di lasciarvi, anche se siamo lontani, solo geograficamente e non con il cuore, sono tratte da una preghiera composta dal beato cardinale John Henry Newman. Rivolgendosi alla Santissima Trinità scrive: «Guidami Tu innanzi! Rendi saldi i miei piedi: non chiedo di vedere l'orizzonte remoto, mi basta un solo passo». Un solo passo alla volta fatto insieme aiuta a godersi il cammino e giungere insieme alla meta che è il Bene più grande che ci chiama a sé.

A presto!

DON VALERIO LIVIO

Conosciamolo

Don Valerio Livio, originario della parrocchia di Portichetto, nasce a Como il 28 gennaio 1986. Dopo aver conseguito il titolo di perito agrario, entra nel seminario diocesano e, tra le varie esperienze pastorali, svolge il ministero diaconale a Morbegno. Ordinato prete l'8 giugno 2013, è nominato vicario nel quartiere comasco di Monteolimpino, dove rimane fino al trasferimento a Sondrio.

La riflessione. L'avvento delle comunità pastorali mostra le fatiche e i limiti di quella che è l'immagine tradizionale del prete, chiamato a nuove forme di collaborazione

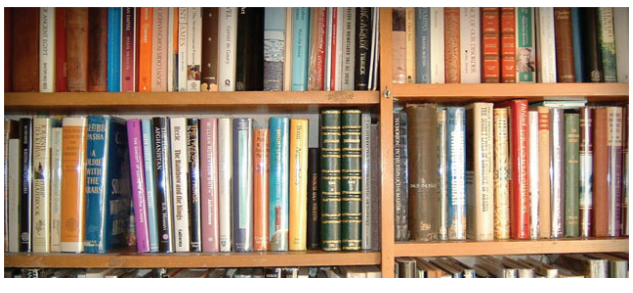
Cambia la figura del parroco

La figura del prete sta cambiando. Una simile affermazione nasconde una grande questione per la Chiesa. Infatti la figura presbiterale ha attirato su di sé l attenzione del mondo ecclesiale, che ha cercato in più modi di venire a capo dei mutamenti, sviluppando alcune inchieste, e impegnando lo stesso episcopato italiano in una riflessione sullide ntità del prete, sulla sua formazione, sulle sue prospettive future. Veniamo da un passato in cui la figura della *cura animarum* del prete in una parrocchia era assunta come principio regolatore del ministero e quindi della sua identità. Ma l immagine tradizionale del prete, in seguito anche ai cambiamenti che la stanno interessando, mostra le sue fatiche e i suoi limiti.
Più in generale, il cambiamento culturale in atto sembra aver minato in profondità la figura del prete in attività pastorale, fin dal momento della sua formazione. È evidente, ad esempio, che la responsabilità di più parrocchie in qualche modo costringe la revisione dello stesso ministero. È tornata alla luce una parola antica, presbiterio, come verità teologica e pastorale. Viene richiamato nei documenti ufficiali il senso collaborativo e collegiale del servizio. Ma ciò che sta modificando il ruolo del parroco è il suo rapporto con la parrocchia, anzi con le parrocchie.
Alcune differenze a livello strutturale sono già sotto gli occhi di tutti. Viene proposto sempre più, anche nella nostra diocesi, la figura del responsabile di comunità pastorale, cioè del parroco con più parrocchie e più collaboratori.
Il tradizionale ruolo di parroco nella sua relazione con il suo collaboratore era caratterizzato dalla spartizione di servizi pastorali. Classica era la figura del giovane prete di oratorio. Questa struttura organizzativa aveva probabilmente dei vantaggi pratici: sulla base di una reciproca fiducia e consonanza nella condivisione del compito primario, il parroco poteva dare per scontata la cura pastorale di un settore da parte del suo vicario, il quale aveva una specie di carta bianca, più o meno ampia anche in ragione della personalità del parroco, godendo di autonomia e libertà. Questa struttura poteva correre un duplice rischio: o parroci autoritari che trattavano i vicari come chierichetti, riconoscendo loro meno autonomia e libertà del dovuto, oppure vicari che si prendevano troppi spazi di discrezionalità. Tale impostazione sta mutando. Anche qui le possibili configurazioni relazionali sono evidente funzione delle caratteristiche personali dei preti e del contesto peculiare di ogni comunità.
La novità del ruolo di parroco responsabile di una comunità pastorale deve aprire necessariamente alla sinodalità nella costruzione dei processi di decisione comunitari e nel discernimento pastorale come la caratteristica del nuovo ruolo.
La scelta del nuovo parroco dovrebbe essere compiuta in base non tanto al prestigio dell incarico ma alle reali capacità di riconoscere e consegnare responsabilità. Ritorna il riferimento alle doti umane che non possono essere date per scontate. È quindi evidente che il passaggio alle comunità pastorali porta con sé maggiori richieste. È prevedibile che la difficoltà del compito inneschi ansie e dubbi che possono bloccare il percorso oppure suscitare energie e strategie per il loro superamento. Il parroco della comunità pastorale deve essere capace di sostenere la funzione di guida e di governo che il ruolo richiede.
Ciò che però è ancora assente è tutto il corpus giuridico di questa nuova figura di guida: basti pensare al gravame delle responsabilità amministrative che si moltiplicano e che non possono essere demandate ai laici.
La maggiore complessità del nuovo ruolo rispetto a quello tradizionale è visibile anzitutto nel momento di avvio della comunità pastorale. La posizione del responsabile è infatti stretta fra il progetto di unificazione, che spinge verso i cambiamenti, e la gran parte del popolo di Dio che avverte questa novità come minaccia alla propria identità religiosa e sociale.
La difficile posizione di ruolo descritta obbliga il parroco a vivere quella solitudine tipica nella quale deve saper elaborare le ragioni più vere delle scelte e comunicarle con franchezza maturando nell ascolto e nella corresponsabilità dei laici. Il ministero del parroco si configura così come un nodo centrale dell innovazione pastorale. Laddove la guida è sentita come comando, priva di ascolto e di coinvolgimento, sorgono resistenze come delusione, smarrimento, perdita di motivazione e di senso di appartenenza.
Un ulteriore tema di riflessione circa la figura del nuovo parroco è quello del rapporto tra presenza e presidenza. Come può il responsabile della comunità pastorale presiedere la vita di più parrocchie senza poter essere presente come il parroco di una sola? La tendenza di ripetere gli schemi della parrocchia nella comunità pastorale si rivela impraticabile. Infatti se il parroco responsabile della comunità pastorale volesse riprodurre il criterio della presenza del parroco di singola parrocchia metterebbe a rischio la salute personale. Anche questo dato richiede una riflessione condivisa.
Emergono cosi alcune importanti attese di ruolo. Il nuovo parroco della comunità pastorale sia attento ad ascoltare e coordinare l azione pastorale del clero e delle comunità parrocchiali, sia capace di vivere le relazioni umane dando tempo ed energia necessari e decida di partire da un ascolto reale e pacato delle persone e delle situazioni. Nello stesso tempo deve sapere conservare la distanza necessaria per avere un pensiero autonomo e la forza di resistere agli inevitabili contraccolpi dei cambiamenti. Deve svolgere la sua missione in stretto contatto con i collaboratori (preti e laici), nella comunione coi quali può trovare la forza per l esercizio della sua autorità in un cammino di maturazione umana e in una dinamica di fede che lo rende testimone di quel Cristo che è chiamato ad annunciare. E questo richiede tempo.

MONS. ANDREA CAELLI

Cultura. Libri capaci di suggerire amore e uno sguardo empatico e misericordioso sul mondo

La biblioteca del mio parroco



L ufficio era sempre aperto ma, se stavi dentro e il don arrivava, dovevi giustificare perché eri lì e qualche volta la giustificazione, se insufficiente, ti attirava qualche rampogna. Ma per noi ragazzi, animatori d oratorio, la tentazione era forte: ci sentivamo i grandi che potevano entrare senza permesso, il divano era comodo, il viavai continuo, l allegria dirompente, e comunque nessuno avrebbe mai osato toccare i cumuli di lettere, fatture, tessere, fogli dis crizione depositati alla rinfusa sulla scrivania. E il don lo sapeva.
E poi c era la libreria in legno, dietro alla scrivania, e attraverso le vetrinette si intravedevano dorsi colorati, titoli improbabili, una mescola casuale di pastorale giovanile, teologia dogmatica, liturgia, con in mezzo i *100 giochi a schede* e un *Dove va la famiglia?*.
Essendo poco più che ventenne, a quei tempi incurante di dove sarebbe andata la famiglia, mi piaceva spulciare qua e là alla ricerca di curiosità che incontrassero i miei gusti. È in questo modo che scoprii il Ratzinger, che non era ancora Benedetto XVI, bensì il volume *L'introduzione al cristianesimo* della Queriniana, ovviamente scritto dal futuro papa: un testo complesso, stimolante ma difficile da digerire per un giovane di quei tempi in cui il Credo era: credo sì, c redo ma, c redo forse Eppure era bello leggere che «Essere cristiani significa essenzialmente il passaggio dall essere se stessi all essere gli uni per gli altri», intendendo ben di più che carità e attenzione ai fratelli, ovvero che non mi salvo da solo, semmai ci salviamo con Gesù Cristo ma al tempo stesso insieme con gli altri. Un bellissimo pensiero al plurale in una società individualista.
E lì di fianco i *Vangeli scomodi* di Alessandro Pronzato, edito da Gribaudi, con riflessioni che ti scavano dentro unite a quella positività che si chiama speranza cristiana e che ti permette di buttarti nel mondo senza paura, «Bisogna che riscopriamo il rischio dell avventura cristiana. Che abbandoniamo le tiepide serre per uscire all aria aperta. Che ritroviamo il gesto ampio e il passo coraggioso. A ognuno di noi è rivolto questo invito:
Metta la vela grande sull albero di maestra, e uscendo dai porti in cui vegeta, salpi verso la stella più lontana, senza badare alla notte che l avvolge (cit. Mounier)».
Non mancava poi l intera bibliografia di Carlo Carretto, con *Ciò che conta è amare* e le *Lettere dal deserto*, dove si trova quella frase semplice, scontata ma lapidaria: «Che vale dire bene l Ufficio divino, ascoltare la S. Messa e non accettare l amore?».
Ma il mio preferito era un libriccino semplice e commovente, *Dio nella metropolitana* di Gilbert Le Mouël, forse un po sdolcinato, ma con quello strano protagonista che vaga nella metropolitana di Parigi e ha uno sguardo benevolo per tutti i poveri, gli immigrati, e per quei due innamorati che si ritagliano un piccolo nido di pace nel caos della metropolitana: «A Dio piacevano così tanto gli innamorati ». E tanti altri ce n erano, tutti meritevoli di essere letti, e magari meditati.
Non so come sarà la biblioteca del mio nuovo parroco, ma io me l aspetto un po come quella della mia giovinezza; non con gli stessi libri naturalmente, ma piena di fede raccontata e vissuta, ricca di speranza per lanciarsi fiduciosi nel mondo, e infine non necessariamente con una copia di Le Mouël (ora in un edizione rivista e a mio parere peggiorata rispetto ad allora), ma con libri capaci di suggerire amore e uno sguardo empatico e misericordioso sul mondo, sui giovani, sugli adulti, sugli anziani, sulle sofferenze dell uomo di oggi che, anche a Sondrio, sono quotidianità per tante persone.

ADRIANO STIGLITZ
Direttore della Biblioteca Civica Pio Rajna

Il ringraziamento ai sacerdoti che lasciano la città e il saluto a chi sta per cominciare il proprio ministero

Benvenuti, la vigna vi attende...

Grazie don Marco, grazie don Roberto, grazie don Michele, grazie don Francesco, grazie dal Vostro Sindaco. Grazie per aver seminato, con il Vostro Lavoro, nella nostra comunità molti semi dei cui frutti tutti noi abbiamo goduto e altri ne avremo.
La storia di ogni comunità è disegnata dalle persone che in vari ruoli ne arricchiscono i colori, alcuni di questi colori saranno colti nella loro particolarità solo dopo.
Ora altri stanno arrivando per continuare nel solco di una tradizione che vede gli uomini di fede fare testimonianza fattiva, operosa e determinante nella crescita della coesione sociale cittadina.
A don Christian, a don Alessandro, a don Valerio do il benvenuto. Benvenuti a Sondrio. La vigna attende Voi, per essere coltivata sapendo che le vostre attenzioni saranno anche per quella parte di vigna che rischia di non dare buoni frutti.
La vigna non necessariamente dà la stessa uva, ma uve diverse che possono comporre un ottimo vino se ben miscelate.
Assieme dovremo condividere la passione per avvicinare tutti colori i quali rischiano di essere esclusi dalla comunità della evidenza, per dedicarci a superare l'arroganza dell'Io che indebolisce la bellezza del Noi.
La consuetudine che ci faceva dividere la comunità in una parte religiosa e una parte laica oggi è ormai superata, vi sono in città tante etnie, molti modi di essere laico e molti fedi. A Noi spetta il compito, e la Chiesa cattolica ne è guida sapiente, di adoperarsi affinché i muri creati siano smontati e i mattoni che li compongono servano per edificare nuove case. Li sarà più facile incontrarsi, parlarsi e conoscerci.
La città ha molti spazi dove gli uomini di Chiesa e i fedeli, non solo hanno edificato, ma li hanno anche fatti diventare sede di vita sociale, certo di testimonianza cristiana, ma soprattutto testimonianza di quei valori che, se rispettati ed esercitati, rendono solida la comunità stessa.
Gli stessi luoghi della vita amministrativa in città restano, per fortuna, ancora percepiti come luoghi di impegno polito-sociale-amministrativo. Questi luoghi oggi ci mettono alla prova, mettono alla prova le nostre capacità di non farli diventare i fortini in cui una civiltà laico-religiosa si difende, ma dove dimostrare la capacità di saperli usare per riaffermare valori che uniscono la comunità.
Benvenuti, un particolare saluto a don Christian mio dirimpettaio.

ALCIDE MOLTENI
Sindaco di Sondrio

Un cordiale benvenuto: la Prefettura è sempre aperta!

Nelle Parrocchie collaborazione positiva e amichevole per il mantenimento del bene comune.

Attraverso questo inserto vorrei far giungere il mio più sincero e cordiale "Benvenuto" all'arciprete don Christian Bricola, nuovo parroco di Sondrio e ai nuovi preti don Alessandro Di Pascale e don Valerio Livio. Uno dei compiti quotidiani e principali del Prefetto e di tutti coloro che lavorano in Prefettura è quello di rafforzare sempre più i legami tra i cittadini e le Istituzioni. E in questo impegno la Prefettura di Sondrio trova nelle Parrocchie una collaborazione positiva e amichevole. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo discorso tenuto in occasione della visita di Papa Francesco al Quirinale nel giugno di questo anno ha invitato le Istituzioni dello Stato a lavorare per affermare «quei valori di centralità della persona, di giustizia, di solidarietà, di condivisione, che sono iscritti nel nostro dettato costituzionale e sono anche alla base di tante manifestazioni della testimonianza della Chiesa cattolica».
"Grazie" allora per l'operato di parroci, religiosi e religiose, movimenti e associazioni di ispirazione cristiana che al fianco delle Istituzioni cercano di offrire un valido e utile sostegno al mantenimento del bene comune.
Don Christian, la porta della Prefettura di Sondrio è sempre aperta! L'"augurio" che faccio a lei e ai suoi collaboratori è quello di – insieme – rafforzare il senso di comunità che in questa Città e Provincia è forte e ben radicato.

GIUSEPPE MARIO SCALIA
Prefetto di Sondrio

La Comunità salesiana

Collaboriamo offrendo la ricchezza del nostro carisma

La Comunità e la Famiglia Salesiana di Sondrio con i fedeli di San Rocco, le famiglie dei bambini della scuola materna, dei ragazzi, adolescenti e giovani dell'Oratorio di San Rocco, dei convittori dell'Istituto Salesiano porgono a don Christian, a don Alessandro e a don Valerio il più cordiale benvenuto al Servizio della Comunità Pastorale di Sondrio; ed offrono la più sincera, generosa e completa collaborazione mettendo a disposizione la ricchezza spirituale, educativa e formativa del Carisma Salesiano di Don Bosco per la Chiesa e la Comunità Civile e Sociale di Sondrio.
Il programma e il manifesto pastorale delle Ispettorie (Provincie) salesiane d'Italia recita così: "La Chiesa sia CASA per molti, MADRE per tutti, NESSUNO escluso".
Augurando ogni bene a don Christian, don Alessandro e don Valerio, anche i Salesiani e la Famiglia Salesiana di Sondrio fanno proprio questo impegno pastorale e lo offrono alla Chiesa e alla Città di Sondrio alla quale noi sacerdoti e consacrati siamo mandati.

DON CINTO PANFILO
Direttore dell'Istituto salesiano

Fuori dal coro...

Tre persone stanno raggiungendo la Parrocchia di Sondrio per condividere con noi il faticoso travaglio della fede.
Tre persone che hanno scelto il sacerdozio per realizzare e per umanizzare la loro vita e se stessi.
Queste persone mi auguro non siano di ostacolo alla conversione che la Chiesa vuol fare.
Auspico sacerdoti che vogliano, con gioia ed entusiasmo, aprirsi agli inviti del cambiamento...
... che conducano le persone a uscire da vecchi orizzonti, da pratiche tradizionali, da considerazioni ripetitive spesso senza vitalità...
Uomini che riescano a riportare il credente fuori dalla logica della religione per accompagnarlo verso l'accoglienza di un Dio che viene incontro...
Spero non accettino di oberarsi di sole faccende, ma sappiano vivere e annunciare insieme a tutti il Cristo e la sua Buona Novella e dialoghino con non credenti, con altre religioni e culture e facciano di tutto per estirpare il razzismo e la non accoglienza che alberga nel cuore di tanti cristiani e di tanta gente qui...
Inoltre ho fiducia che scendano nelle strade, nelle periferie, nei luoghi di emarginazione, di sofferenza e di degrado.
E come "servi della parola" mi auguro non abbiano ad arrossire nelle prediche annunciando un testo da loro non meditato, non penetrato, né pregato.
A Valerio, ad Alessandro e a Christian che presiederanno la comunità parrocchiale nell'unità e nella carità do un grato benvenuto.

GIACOMO GUSMEROLI

«Educare è introdurre nella totalità della verità»

L'impegno della scuola cattolica

«Educare è introdurre nella totalità della verità. Non si può parlare di educazione cattolica senza parlare di umanità, perché precisamente l'identità cattolica è Dio che si è fatto uomo. Andare avanti negli atteggiamenti, nei valori umani, pieni, apre la porta al seme cristiano. Poi viene la fede. Educare cristianamente è portare avanti i giovani, i bambini nei valori umani in tutta la realtà, e una di queste realtà è la trascendenza. [...] Educare umanamente ma con orizzonti aperti».
Difficile aggiungere qualcosa a queste parole pronunciate da Papa Francesco nel 2015 al Congresso Mondiale della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Il valore di una scuola di come l'Istituto Pio XII è già tutto racchiuso in queste parole. Anche se l'eredità raccolta da chi ci ha preceduto, le Pie Figlie della Sacra Famiglia e le Suore della Santa Croce, ci fa sentire ancora piccoli, le storie di ragazze e ragazzi

usciti dalle scuole del Pio XII in un ventennio ci testimonia l'utilità di un'opera educativa. Davvero "una meraviglia ai nostri occhi", cui essere innanzitutto grati.
Il desiderio con cui gli insegnanti lavorano è quello di tenere sempre presente che, nell'avventura dell'insegnare a guardare la realtà secondo la totalità dei fattori che la costituiscono, la prima totalità da avere sempre presente è quella dell'alunno come persona e come persona in relazione con gli altri.
Una scuola cattolica non è una scuola perfetta: è un tentativo libero e fermo di aprire l'orizzonte ai bambini, ai ragazzi, agli adolescenti, ai giovani perché scoprano realmente, parafrasando San Paolo che "tutto è loro, ma loro sono di Cristo". In questa apertura della mente e del cuore risiede anche il contributo che cerchiamo di dare alla convivenza civile e alla comunità locale. Aiutare a far crescere persone responsabili. Capaci di dare ragione del proprio pensare e del proprio agire.
Come scrive il Papa nell'*Amoris Laetitia,* spesso i genitori sono preoccupati di sapere dove sono fisicamente i loro figli, dove si trovano nello spazio; una scuola cattolica è il luogo dove la preoccupazione dominante è quella di sapere dove si trovano nella dimensione del tempo, cioè rispetto al loro percorso di crescita.

DANIELE ENRICO SPINELLI
Dirigente scolastico Istituto paritario Pio XII

Il Campello di Sondrio

Comunità Pastorale di Sondrio
www.parrocchiesondrio.it

Supplemento a
Il Settimanale della Diocesi di Como
n. 38 del 12 ottobre 2017

Direttore responsabile:
mons. Angelo Riva

Redazione e impaginazione:
Alberto Gianoli

Stampa:
ERRE DI ESSE GRAFICA S.p.A.
Merate

Carità

Anniversario

“ImMENSA” compie il suo primo anno

Tra poche settimane, il prossimo 2 novembre, la mensa gratuita “ImMENSA” per persone bisognose che si trova in via Moroni, compie un anno.
Il bilancio di questo anno di lavoro è certamente positivo: abbiamo riscontrato un reale bisogno di ricevere un pasto gratuito da parte di tante persone, sia straniere ma anche della città di Sondrio e dintorni. Abbiamo iniziato con otto persone, ed ora a distanza di un anno gli ospiti che frequentano la mensa nei tre giorni di apertura (lunedì-mercoledì-venerdì) oscillano tra i 60 e i 100.
Dare da mangiare a queste persone è possibile solo grazie al contributo e alla generosità di tante persone ed enti che in diverso modo ci aiutano e sostengono: da chi ci regala il cibo per cucinare, da chi ci aiuta a pagare le spese di gestione ordinaria, dai volontari che nei giorni di apertura, in maniera totalmente gratuita, regalano tempo ed energia a favore delle persone meno fortunate.
Il nostro desiderio, attraverso la mensa, è quello di vivere ed annunciare l’ideale della gratuità, dando la possibilità concreta a tante persone di fare del bene e aiutando chi ha bisogno e proprio in questo senso vorremmo allargare ancora di più il giro dei volontari, collaboratori e benefattori nella prospettiva di offrire un servizio giornaliero agli ospiti della mensa.
Ringraziando tutte le persone che già ci aiutano, cogliamo l’occasione per invitare chi volesse saperne e capirne di più a venire a trovarci in via privata Moroni.

PADRE LORENZO SALINETTI

Religiose. In città sono presenti tre congregazioni femminili

Un presente da vivere con passione

Cari don Christian, Alessandro e Valerio, benvenuti a Sondrio!
Nell’attesa di incontrarvi, le religiose della città di Sondrio, desiderano salutarvi e farvi conoscere la loro storia e il senso della loro presenza nella comunità pastorale sondriese.
Innanzitutto, siamo invitate a **guardare al passato con gratitudine**... quante opere, quante attività, quanta vita donata. 132 anni al servizio dei più piccoli nelle scuole materne; dei bambini e ragazzi nella catechesi, nelle attività degli oratori e nell’istituto per non udenti; degli ammalati e degli anziani nelle famiglie, nella casa di riposo e nell’ospedale; dei carcerati con una parola, una visita, una presenza ...
Per tutto questo, svolto con cura e attenzione dalle numerose suore delle diverse Famiglie religiose presenti in città, **rendiamo grazie a Dio!**
In seconda battuta, siamo chiamate a **vivere il presente con passione**... oggi tante attività sono cessate perché alcune Famiglie religiose hanno lasciato Sondrio (ricordiamo le Canossiane, le Suore della Sacra Famiglia di Mese); altre continuano ma trasformate, adattate ai nuovi bisogni; altre sono state ridimensionate a causa del numero e dell’età delle religiose oggi presenti sul territorio; altre sono nate o sono state ripensate per rispondere a quanto la Chiesa chiede alla vita religiosa, ossia «offrire un modello concreto di comunità ove, riconoscere il dono di ciascuna suora, permette di vivere rapporti fraterni».
Questo compito a noi affidato è impegnativo ma desideriamo cercare di viverlo, nonostante i limiti, per **essere segno profetico** per la comunità pastorale di Sondrio.
In ultimo, siamo sollecitate ad **abbracciare il futuro con speranza**... vi attendiamo, quindi, desiderose di intraprendere con voi un cammino di collaborazione fra vita pastorale e vita religiosa che, nella diversità dei carismi e con la ricchezza dei doni personali, sia capace di affrontare le sfide della società, per continuare a scrivere una **“grande storia”** fatta di fedeltà a Dio, annuncio della Buona Novella, testimonianza cristiana e solidarietà fraterna.
La presenza delle religiose è “antica” ma sempre “nuova” perché ciò che rende nuove le cose è la forza dell’Amore.

Con affetto fraterno,
LE SUORE DELLA CARITÀ,
LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
E LE SUORE DELLA SANTA CROCE
che sono in Sondrio

Catechesi: ispirazione catecumenale per l’Iniziazione Cristiana

Da cinque anni un nuovo stile

Da cinque anni la nostra Comunità Pastorale ha intrapreso il cammino di Iniziazione Cristiana a ispirazione catecumenale e, a maggio di quest’anno, c’è stata la prima celebrazione congiunta dei Sacramenti della Confermazione e della Prima Comunione.
In questi anni è stata recuperata la dimensione catecumenale, con le sue tappe e celebrazioni, si è cercato di passare dalla preoccupazione di cosa fare per i bambini a come accompagnare i genitori, dall’idea che il catechista sia il solo responsabile della formazione cristiana dei bambini, al tentativo di collaborazione tra i vari centri.
Quando la realtà e le risorse lo hanno consentito, si è tentato di formare gruppi non numerosissimi di bambini, per facilitare la relazione e l’ascolto, di curare il momento di accoglienza, di invitare i genitori ad affiancare i catechisti nell’incontro con i bambini, di preparare sempre insieme gli incontri, le esperienze, di confrontarsi sui contenuti, di condividere l’esperienza personale dell’incontro con le persone.
Non senza fatiche, limiti e qualche resistenza, consapevoli comunque di essere in cammino. Tuttavia, la scelta di intraprendere questo nuovo itinerario è stata sicuramente la sfida più significativa affrontata, che ha permesso di non rimanere fermi, di non cercare solo strategie nuove, metodi più efficaci, cambiando semplicemente un modello, ma di rimettersi in ascolto del Signore, della nuova proposta di rinnovamento dell’evangelizzazione, delle persone, ... del nostro cuore.
Come accompagnatori si dovrà, sempre più, agire con passione, amando la propria fede e desiderando anche per agli altri l’incontro con la Vita nuova del Vangelo. Questo è lo snodo forse più importante e più faticoso: riscoprire la bellezza della fede insieme alle persone alle quali l’annunciamo, e provare a vivere concretamente il Vangelo con una fraternità più vera, tra noi, e le persone che incontriamo.
Questo presuppone, per la comunità, di investire tutto l’amore e la docilità di pensiero possibile nell’Annuncio, con risorse nuove, una rinnovata responsabilità, una formazione che non solo faccia prendere una “forma nuova” alle nostre conoscenze e possibilità di agire, ma che apra alla grazia della conversione.
La vera protagonista dell’iniziazione rimane la Comunità. Il vero rinnovamento scaturisce solo se chi vuole rinnovare si rinnova.
Auguro alla mia comunità di riuscire ad essere fedele a questa missione, senza temere la complessità e i limiti che essa porta in sé.

BARBARA DAMIANO

I GIOVANI IN SCENA CON “THE LION”

Sabato 14 ottobre, presso la Sala Polifunzionale Don Vittorio Chiari di Sondrio, alle ore 21, andrà in scena il musical “The Lion”, sul modello dello spettacolo originale “Il Re Leone”. Protagonisti un gruppo di giovani, di diverse età, in particolar modo universitari, della città di Sondrio.
Oltre alla presenza di undici personaggi principali, occasione di grande gioia è data da due piccoli interpreti, nei panni dei cuccioli Nala e Simba. Importantissima la collaborazione di un gruppo di ragazzi delle superiori che si occupa della gestione della parte tecnica.
Un cammino lungo e faticoso, in cui essere costantemente alla ricerca della pazienza, del rispetto e della condivisione, non solo nel cast più ristretto ma anche nelle relazioni con tutti coloro che hanno contribuito con altri talenti, da chi ha allestito la scenografia, a chi ha cucito i costumi.
Inoltre i ragazzi sono grati a tutti coloro, che anche con un piccolo contributo, hanno sostenuto l’iniziativa, in modo particolare l’associazione A.S.D. Sacro Cuore, che sempre ha creduto nel progetto e ritiene fondamentale dare fiducia ai giovani, promuovendo e valorizzando le loro idee. Centrale è stato il ruolo della regista, Barbara Damiano, che con grande dedizione ha subito accolto un sogno che già da tempo lei stessa condivideva.
Nata dal desiderio vero e proprio di mettere in scena un musical e di stare insieme, l’esperienza è cresciuta all’interno della Comunità Pastorale. Inoltre bella è stata la partecipazione anche di ragazzi che, da diverso tempo, non erano direttamente coinvolti nelle attività oratoriali
Non è stato facile, per il gruppo, conciliare gli impegni di ciascuno, a maggior ragione trattandosi di giovani che, durante la settimana, vivono fuori sede. È straordinario notare come ognuno con le sue doti e le sue difficoltà, è stato capace di mettersi in gioco, spesso, superando anche la vergogna e il timore del palcoscenico.
La scelta del Re Leone è interessante anche nell’ottica della storia in sé, infatti, sottolinea l’importanza, grazie a chi ci ama e ci accetta al di là di ciò che siamo e facciamo, di prendere il proprio posto nel mondo, con le parole del musical si potrebbe dire, nel cerchio della vita.
Tutti i partecipanti attendono con impazienza la data prevista per la prima dello spettacolo con trepidazione e anche un po’ di tensione. Sono veramente soddisfatti e sorpresi per la velocità con cui si stanno prenotando i biglietti. Assicurano che alla prima seguiranno sicuramente altre repliche in diverse località della Provincia.
Si augurano, inoltre, che il risultato possa essere apprezzato e di poter offrire alla città una serata emozionante, diversa e piena di divertimento.

CHIARA IACUONE

Amare la Chiesa in ogni sua forma e manifestazione con il proprio carisma

Associazioni e movimenti a servizio della comunità

Che gioia poter dire “amo la Chiesa”, questa Chiesa che da 2000 anni annuncia quanto ha fatto e fa il Signore per noi, e quanto grande è la sua misericordia. Che gioia amare la Chiesa in ogni sua forma e manifestazione e, dunque, anche nelle associazioni e nei movimenti che operano nella nostra città, ognuno secondo il suo carisma, a servizio della comunità. In tutti cerco la stessa passione che anima me: la passione per Cristo e per l’umanità.
Nell’*Evangelii Gaudium* papa Francesco ha scritto che questa nostra società, tecnologica e secolarizzata, corre un grande rischio: quello di essere caratterizzata da «una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata». Ed è così che l’uomo moderno troppo spesso appare spaesato, confuso, smarrito. Come ha ricordato anche il cardinal Bassetti nella sua *prolusione* all’assemblea generale della CEI, è un uomo ferito non solo perché ha perso il «senso del peccato», ma perché «cerca salvezza dove si può». E così si aggrappa a tutto e a chiunque sia in grado di fornire un significato alla vita, per non esser travolto dalla complessità dei nostri giorni, che investe l’economia e l’antropologia, la cultura e la politica, e che si ripercuote anche in ambito religioso.
A questo mondo in grande travaglio, movimenti e associazioni possono dire e dare molto, se sanno rendere vivo e presente il senso comunitario della fede, ognuno nella sua diversità, ma avendo a cuore l’unità della Chiesa. Unità che è come quella della Trinità: nasce dall’amore. E solo l’amore di Dio che ci trascende e ci anima ci rende capaci di superare le divisioni, i conflitti e le incomprensioni, per costruire ogni giorno la pace.
Mi vengono in mente queste parole di Papa Giovanni Paolo II: «La Chiesa ha bisogno soprattutto di grandi correnti, movimenti e testimonianze di santità fra i “christifideles” perché è dalla santità che nasce ogni autentico rinnovamento della Chiesa, ogni arricchimento dell’intelligenza della fede e della sequela cristiana, una ri-attualizzazione vitale e feconda del cristianesimo nell’incontro con i bisogni degli uomini, una rinnovata forma di presenza nel cuore dell’esistenza umana e della cultura delle nazioni» (18 novembre 1985).
Testimoni di santità sono uomini e donne toccati nel profondo dallo Spirito di Dio, che ad ogni istante inseguono la bellezza e la fatica di una vita vissuta alla luce del Vangelo.
Perciò, se oggi la fede cattolica non è più patrimonio collettivo della società, cosa ci è chiesto se non di contribuire al bene comune sperimentando nelle nostre piccole vite la gioia di essere cristiani e di abitare la Chiesa? Andando dietro a Colui che ci ha detto: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: vi riconosceranno da come vi amerete».
In questo senso, associazioni e movimenti possono essere una speciale fucina, dove cucinare la propria crescita personale, da mettere a frutto con il lavoro nel mondo. Sperimentando che essere uniti fra noi ci unisce a Dio e sapendo che questa unione continuerà nella vita eterna.

MILLY GUALTERONI